

→ **Mesi di proteste** Il presidente ha messo sotto controllo i docenti
→ **«Passerà molto tempo** prima di ritrovare fiducia in chi dirige»

Le barricate di Francia: prof e studenti contro Sarkozy

Foto di Yoan Valat/Ansa-Epa



PARIGI Uno studente protesta davanti alla Sorbonne fronteggiando la polizia

Da mesi in Francia c'è la mobilitazione dei ricercatori. Sarkozy vara un decreto con il quale si sottopongono i docenti, che non ci stanno, a controlli periodici. Una manifestazione anche oggi.

GIANNI MARSILLI

ROMA
gmarsilli@unita.it

Era il 22 gennaio scorso e Nicolas Sarkozy illustrava all'Eliseo le piste «per una strategia nazionale della ricerca». Come gli capita spesso, ne disse qualcuna di troppo: che la ricerca francese era malata di «immobilismo», di «paura», di «ripiego su sé stessa», di «strutture obsolete», di scarsa competitività. Era un discorso in appoggio alla ri-

forma liberalizzatrice che vuole le università molto più autonome e i docenti ricercatori sottoposti a periodiche valutazioni. Per promuoverla, il presidente non aveva trovato di meglio che fustigare con virulenza quasi ingiuriosa i «cervelli» di Francia. Che da quel giorno, naturalmente, sono in quotidiana rivolta. Hanno dalla loro qualche buona ragione: la ricerca francese – ha fatto notare subito la venerabile Accademia delle Scienze – si pone ai primi ranghi mondiali, e non merita di essere sculacciata come un bambino viziato. Centoquaranta membri del prestigioso Istituto universitario di Francia, che raccoglie la crema della ricerca, hanno denunciato seccamente il «sarcasmo» del presidente: «Passerà molto tempo – gli hanno scritto – prima che i docenti ricercatori del no-

stro paese ritrovino una parvenza di fiducia in chi lo dirige».

LA MOBILITAZIONE

Giorno dopo giorno la mobilitazione si è allargata nel mondo universitario. Prendi un treno alla Gare d'Austerlitz a Parigi e ti ritrovi nel grande atrio a seguire una lezione di fisica quantistica, portata tra la gente in segno di protesta. Passeggi ai giardini del Lussemburgo e t'imbatti in una pubblica e critica lettura di Montaigne, il professore in mezzo e una cinquantina di allievi accucciati intorno a prendere appunti. Si accumulano sul tavolo della signora ministro Valerie Pécresse, inguaiata dal capo dello Stato, petizioni di attempati presidenti di università, docenti, organizzazioni studentesche. Il movimento investe ormai tutto l'ambito educativo: si protesta anche contro i nuovi criteri di formazione degli insegnanti delle superiori e la minaccia di sopprimere un ulteriore migliaio di posti di lavoro. Ci sono state anche due giornate di cortei: nelle strade della capitale, il 12 febbraio, erano in trentamila. Sarkozy è riuscito a compattare un fronte inedito: con i ricercatori si sono schierati i docenti, a loro volta seguiti dagli studenti. Che per una serata, la scorsa settimana, hanno anche simbolicamente occupato la Sorbona.

LE PARTI IN GIOCO

La situazione attuale vede ormai due principali interlocutori: da una parte il governo, dall'altra la Conferenza dei presidenti di università. Questi ultimi hanno costruito una piattaforma rivendicativa: chiedono in particolare, a nome di tutto il mondo accademico, il ritiro del decreto che modifica lo statuto dei ricercatori, restituendo loro autonomia e mezzi adeguati, e il recupero di 450 posti di docente universitario soppressi nella finanziaria 2009. Esigono, su questi e altri punti, una «risposta chiara» entro il 5 marzo da parte dell'esecutivo. Sarkozy rischia così di rimangiarsi i suoi giudizi sprezzanti e i suoi intenti di riforma a colpi di spada. Un'altra giornata di mobilitazione è prevista per oggi in tutto il paese. Il 19 marzo, inoltre, sarà giorno di sciopero generale per salari e occupazione. ♦

 **IL LINK**

UNIVERSITÀ FRANCESE
www.sorbonne.fr

Contratto scuola Referendum Cgil Il 95% dice «no» 18 marzo sciopero

La Cgil non ha sottoscritto il rinnovo del contratto della scuola. Aveva chiesto a Cisl, Uil, Snals e Gilda prima di indire un referendum tra i lavoratori. E poi, semmai, firmare. Ma nessuno delle altre organizzazioni sindacali ha voluto seguire il «consiglio» di Guglielmo Epifani, leader della Confederazione dei lavoratori. E così ecco i risultati: il 94,65% dei votanti ha «bocciato» il contratto. Quasi 400mila i partecipanti al referendum (376.926), il 40% della categoria. E 250mila persone non erano iscritti alla Cgil. L'84% si è espresso per il «no» anche attraverso un parallelo sondaggio condotto on line. Numeri importanti. «I lavoratori della scuola - ha detto Epifani - vogliono poter decidere su quello che li riguarda». E Mimmo Pantaleo, segretario generale della Flc-Cgil, ha aggiunto: «Non abbiamo sottoscritto l'intesa perché insufficiente a recuperare il

Internet in classe

Il Miur: «L'informatica è parte integrante del percorso formativo»

potere di acquisto dei salari. Il contratto non propone alcuna soluzione al problema del precariato e non risponde alle attese del mondo della scuola sul versante professionale».

Immediata la replica di Raffaele Bonanni, Cisl: «Il segretario della Cgil non è né un arbitro né un notaio. Dico a Epifani che i problemi sono altri e farebbe bene a porseli».

In occasione della conferenza stampa sull'esito del referendum, la Cgil ha anche ufficializzato la decisione di andare ad uno sciopero nazionale per il 18 marzo. A fermarsi insieme alla scuola saranno anche l'università, la ricerca e l'Alta formazione artistica e musicale (Afam). Nel giorno della mobilitazione si terranno anche 18 manifestazioni territoriali in tutta Italia.

E sempre sul fronte scuola si profila una sonora bocciatura per il maestro unico. Le iscrizioni alle prime classi si chiudono questo sabato. Da una prima ricognizione, pare che le famiglie abbiano scelto il tempo pieno invece che l'unico docente voluto dalla Gelmini. Le famiglie però conosceranno l'esito dell'assegnazione in classe solo dopo la dotazione organica. Le scuole stanno facendo salti mortali per accontentare tutti. Ma i tagli restano pesanti. ♦